



presenta

ACID

un film di

JUST PHILIPPOT

con

GUILLAUME CANET LAETITIA DOSCH

PATIENCE MUNCHENBACH

distribuito da

NOTORIOUS PICTURES

AL CINEMA DAL 4 LUGLIO 2024

IRENE TOMIO

Head of Communication and Creative Production Coordinator

ROMA Largo Brindisi, 2 00182

Tel. +39 06 83600710 - Fax +39 06 83600711

www.notoriouspictures.it

A C I D

CAST ARTISTICO

GUILLAUME CANET

Michael

LAETITIA DOSCH

Elise

PATIENCE MUNCHENBACH

Selma

MARIE JUNG

Deborah

SULIANE BRAHIM

Karin

MARTIN VERSET

William

A C I D

CAST TECNICO

Regia	JUST PHILIPPOT
Sceneggiatura	YACINE BADDAY JUST PHILIPPOT
Prodotto da	YVES DARONDEAU EMMANUEL PRIOU CLÉMENT RENOUVIN JÉRÔME SEYDOUX ARDAVAN SAFAEE
Case di produzione	BONNE PIOCHE CINÉMA PATHÉ FILMS
Coprodotto da	FRANCE 3 CINÉMA UMEDIA CANE0 FILMS
Fotografia	PIERRE DEJON
Montaggio	PIERRE DESCHAMPS
Casting	SEBASTIAN MORADIELLOS
Costumi	SABRINA RICCARDI
Musiche	ROB
Distribuzione	NOTORIOUS PICTURES
Durata	100'

A C I D

SINOSSI

Durante un'ondata di caldo, strane nuvole iniziano a riversare pioggia acida, seminando devastazione e panico in tutta la Francia. In un mondo in bilico, una ragazza e i suoi genitori divorziati devono unire le forze per affrontare e cercare di sfuggire a questa catastrofe climatica.

INTERVISTA AL REGISTA JUST PHILIPPOT

***Acid* è stato prima un cortometraggio che hai realizzato nel 2018. Avevi già in mente di trasformarlo in un lungometraggio o è successo dopo *Lo sciame*?**

10 anni fa mi sono trasferito a Parigi da Tours, dove insegnavo cinema. Mi guadagnavo da vivere con l'insegnamento e ho potuto girare con molti ragazzi. All'epoca, ho sviluppato diversi progetti molto diversi tra loro: un dramma sociale, un documentario intimo su mio fratello, affetto da disabilità multiple. È lì che ho scritto *Acid*, il cortometraggio. Fortunatamente sono arrivato in un momento in cui i film di genere cominciano a essere apprezzati ed emulati. L'ho scritto sotto la richiesta di Thierry Lunas de Capricci, quella di fare un film spettacolare con un budget anti-spettacolare (cioè francese). La società Bonne Pioche mi ha aiutato a sviluppare il progetto. *Lo sciame* è stata una meravigliosa prima esperienza e mi ha aiutato a sviluppare *Acid*.

La pioggia acida esiste in quanto tale, ma anche come metafora per gli attuali pericoli planetari. Avevi in mente questo?

Sì e no. Ogni volta che io e il mio cosceneggiatore Yacine Badday vedevamo una crisi, che si trattasse di Covid, della guerra in Ucraina o dei gilet gialli, riconoscevamo degli elementi di ciò su cui stavamo lavorando. La pioggia acida ci permetteva di parlarne senza dover dare spiegazioni. Per me era importante evitare le spiegazioni razionali. Dovevamo rimanere irrazionali come le nostre crisi di oggi. Bisognava percepire che una strana nube in Sudamerica sarebbe diventata rapidamente una catastrofe europea. L'attualità ci aiutava a essere il più realistici possibile, senza cadere nella trappola dell'argomentazione o della spiegazione.

A C I D

Con il Covid è stato possibile reagire: il vaccino, le mascherine, ecc. Le piogge acide, così come le mostri, sembrano essere un disastro inevitabile e non c'è nulla che possiamo fare.

L'acqua ha una risonanza particolare: siamo fatti di acqua, si infiltra e riempie le falde acquifere, cade dal cielo... un intero ciclo di vita è associato all'acqua. Abbiamo giocato con l'inevitabile il più possibile. Attraverso questa inevitabilità, ho voluto mostrare ai bambini che dovrebbero avere voce in capitolo sul proprio futuro. All'interno di questa catastrofe, c'è un raggio di speranza. Non volevo prevedere la fine dei tempi. Al contrario, volevo sollevare domande sul domani. Per evitare il peggio, bisogna fare qualcosa adesso.

Mostri molto bene il panico generato da questo tipo di catastrofe, con l'aggressività egoistica delle persone quando si trovano davanti a questioni di vita o di morte.

Volevo filmare questa crisi all'interno di un'altra crisi, in stile gilet gialli. Non abbiamo visto l'ultima violenza sociale e poliziesca. Il film inizia in un clima già catastrofico: in una società in declino, con personaggi che sono già arrabbiati e che si sentono persi. Ho iniziato con un uomo che ha perso la testa, forse a ben vedere. Era un modo per portare il pubblico in un altro luogo, endemicamente fragile. I miei personaggi sono eroi che non hanno più nulla da desiderare, individui spezzati. Il personaggio di Guillaume era già un relitto prima dell'inizio del film. Diventa un pericolo per sua figlia perché non riesce più a ragionare bene. È accecato dalla rabbia e dalla frustrazione.

È energico, ma ora si trova di fronte a un avversario troppo forte per lui. Volevi mostrare l'impotenza di un padre?

Esattamente. L'impotenza del personaggio di Guillaume e la mia. Ho pensato "forse non ce la farò, forse ho sbagliato"... Mi sento molto fragile quando penso al futuro dei miei figli. Mi ha spaventato l'impotenza di Michael, la sua incapacità di aiutare la figlia o di offrirle un futuro sereno. E c'è il suo passato che vorrebbe riscattare. Spera di trovare la sua strada e di fuggire grazie alla donna per cui ha combattuto. Pensa egoisticamente di aver trovato la salvezza tra le braccia di una compagna, ma dimentica sua figlia, almeno all'inizio del film. Siamo tutti colpevoli di negazione collettiva: sappiamo tutti del riscaldamento globale, ma andiamo avanti come se non fosse importante. Questo padre è stato il modo per parlare di impotenza. Vedere un padre impotente, che non può fare nulla per sua figlia, lottare contro il tempo sulla via dell'abisso.

Questo padre e la sua famiglia trovano un rifugio precario e temporaneo in una casa abitata da una donna e da suo figlio.

A C I D

Abbiamo pensato a quella casa come a una nave, e alla stanza in cui stanno una specie di mare. Come se salpassero per poi rendersi conto che, una volta in alto mare, non c'è via d'uscita.

Hai strutturato la parte intimista del film come tre dilemmi interconnessi. Il padre tra la figlia e la compagna, la madre tra il marito e il fratello, la figlia tra il padre e la madre... In ogni trio c'è un conflitto di lealtà.

Yacine mi ha aiutato molto a scrivere questi conflitti e a far avanzare i personaggi. Abbiamo dovuto creare una trama e dei conflitti che funzionassero nel contesto di un conflitto da fine del mondo. Abbiamo dovuto creare la sensazione di viaggiare con i nostri personaggi sia fisicamente che psicologicamente. Su una nota più personale, la previdenza sociale considera mio fratello maggiore handicappato al 99%. Questo handicap ha creato un senso di equilibrio e squilibrio nella famiglia. Mio fratello era il cuore della nostra famiglia, un bambino che non sarebbe mai cresciuto. Il suo handicap aveva ovviamente un effetto su tutti noi. Ho visto i miei genitori sacrificarsi per portare in grembo - in tutti i sensi - un figlio che aveva bisogno di loro. L'1% di normalità di mio fratello ha creato un mistero che è stato fonte di storie, ma anche di frustrazioni, ansie e interrogatori.

Ora capiamo quindi l'origine di quella scena avvincente in cui il padre porta in braccio la figlia attraverso pozzanghere di pioggia acida.

Nei miei film c'è sempre qualcuno che viene portato in braccio. Mio padre ha sempre portato mio fratello, nonostante la sua età. Io stesso ho portato i 30 o 40 chili di mio fratello. La scena che citi viene da lontano, ma si inserisce perfettamente nella storia del film. Mentre la scrivevo, non mi ero mai reso conto di quanto i personaggi rivelino il loro amore con i gesti. L'1% di normalità di mio fratello era la prova della sua voglia di vivere, la prova dell'amore. Questo ha creato la mia capacità di scrivere sull'amore. Su ciò che le persone sono pronte a sacrificare per i loro familiari e amici. Ho immaginato che la scena si svolgesse in un parco giochi. C'è una macchina agricola che assomiglia a uno di quei parchi per bambini che si trovano nelle piazze delle città. Questo ha creato un parallelo inquietante con l'infanzia. L'immagine di un bambino che sembra giocare, appollaiato su una macchina nel mezzo di un mondo che sta per crollare.

Il padre è innamorato di una donna disabile, ricoverata in ospedale. Questo riflette la tua storia personale?

Forse sì. L'incapacità di muoversi da soli, il dover dipendere da qualcun altro. Sì, è una cosa che mi tocca da vicino.

A C I D

Dal punto di vista visivo, *Acid* è molto cupo, notturno, essenziale. Come hai lavorato con il tuo direttore della fotografia e il direttore artistico?

Il mio direttore della fotografia era Pierre Dejon, che aveva già lavorato al cortometraggio *Acid*. Come il mio sceneggiatore Yassine, l'ho conosciuto all'università di Parigi vent'anni fa. Li conosco bene. Sono amici. Il direttore artistico era Gwendal Bescond. Con il mio direttore di produzione, Sacha Guillaume, Pierre e Gwendal formavano un trio. All'inizio *Acid* era un film molto ambizioso, ma un po' fuori budget per essere un'opera seconda, e ancora prima di aver scelto la star principale. Così come era stato scritto, il film sarebbe costato tra i 15 e i 20 milioni. Ho parlato molto con Gwendal e Yacine: se avessimo fatto tutto ciò che avevamo pianificato, il nostro budget sarebbe stato pari a quello di un film d'epoca. Dovevamo trovare soluzioni intelligenti e coerenti. Abbiamo fatto dei tagli per renderlo accattivante, ma rispettando il nostro budget. Abbiamo riesaminato la progressione degli effetti della pioggia acida e abbiamo deciso di limitare i primi impatti per evitare il sovraccarico tipico dei film americani. Pierre Dejon aveva già lavorato al cortometraggio, mi conosceva bene e sapeva come lavoravo. Conosceva la mia capacità di rielaborare una sceneggiatura alla ricerca di idee migliori con la troupe tecnica. Dovevamo abbandonare il testo letterale per concentrarci sul design estetico. Saul Leiter era uno dei fotografi con cui volevo lavorare: sui materiali, sulle gocce di pioggia sui vetri delle finestre, sulle texture metalliche... Trovammo alcuni stupidi trucchi. Ai tempi di Tours, avevo realizzato molti filmati "taroccati" con gli studenti e non avevo mai avuto problemi con gli effetti speciali troppo semplici. Ma qui sono stati convalidati in modo intelligente da un art director e illuminati da un direttore della fotografia che ha deciso di lavorare con una densità progressiva. Abbiamo iniziato con colori relativamente saturi per finire praticamente in bianco e nero. Abbiamo perso gradualmente il colore. Poi i grafici hanno applicato texture e creato immagini più ampie di distruzione... Ho chiesto a Gwendal di ricreare una nuova natura: una natura creata dall'uomo e dalla catastrofe. Volevo radici e vegetazione nella casa dove si rifugiano. Abbiamo abbandonato i primi piani in digitale utilizzando una grammatica cinematografica ambiziosa. Avevamo bisogno di inquadrature potenti e grandangolari. Ho sempre detto che non stavo facendo un film americano. Stavo facendo un film russo. *Va' e vedi* di Elem Klimov è uno dei miei grandi traumi cinematografici. Non si può mai abbandonare il pubblico all'estetica, bisogna trascinarlo fuori dalla sua zona di comfort, come in *Under the Skin* di Jonathan Glazer. Quello che propongo è paradossale, un film snello e abbondante, intimo e spettacolare, essenziale e ricco di dettagli. Anche il suono ha avuto un ruolo importante.

A C I D

Parlaci del suono e della colonna sonora originale firmata da Rob.

Non l'avevo mai incontrato, ma ero un suo fan. Ha un'anima rock che si presta bene a strutture pesanti, ma è anche molto elettronico. È stata la prima volta che ho potuto discutere della musica che volevo. Ho detto a Rob che volevo strumenti che fossero stati in guerra, che facessero male, note che non fossero mai state tenute troppo a lungo. Volevo una musica che si evolvesse. Una musica che diventasse dissonante, che si disintegrasse. Sono riuscito a non limitarmi in termini di suono. Abbiamo suoni sintetici, classici, FX, violini... è stato bello lavorare in laboratorio.

Guillaume Canet ha un ruolo molto fisico, molto concreto. Com'è stato l'incontro con lui e poi le riprese?

Ho scelto subito Laetitia Dosch, ma non il protagonista maschile. L'agente di Laetitia, Cécile Felsenberg, è anche l'agente di Guillaume e mi ha parlato di lui. Non vedevo Guillaume in un film da un po' di tempo, ma quando ci ho pensato, mi è sembrato abbastanza complesso per trasmettere la violenza del personaggio. Non sembrava avere paura dell'oscurità. Questo è stato confermato al nostro primo incontro, e mi è piaciuto molto. Da quel momento in poi è stato un piacere. Guillaume lavora all'americana, con molto allenamento fisico. Ha messo su peso. Ci ha portato un corpo molto atletico, ma anche malconcio: Guillaume si è fatto male in bicicletta e a cavallo. Ma è attento alla sua forma fisica in modo tale da risultare sempre un buon attore. Inoltre, si è dimostrato subito all'altezza della situazione e si è calato nel personaggio senza ulteriori indugi. Non si vede il lavoro che Guillaume ha fatto prima. Si vede il risultato. È intenso. Si è buttato in questa avventura complessa e folle. Soprattutto considerando i miei riferimenti molto ibridi. Da Steven Spielberg a David Dufresne, per farla breve... Sono molto felice di aver conosciuto Guillaume. Ho imparato molto con lui al mio fianco.

E Laetitia Dosch? Hai pensato subito a lei, hai detto...

Sin da *Montparnasse – Femminile singolare*, morivo dalla voglia di lavorare con lei. È il personaggio che avevo in mente, femminile e normale, nel senso migliore del termine: la ragazza della porta accanto. Volevo una donna comune, non una supereroina. La sua tecnica è completamente diversa da quella di Guillaume, più vicina alla nuova generazione di attori e attrici: liberi, spontanei, che vogliono provare tutto e che possono condurmi in luoghi che non avevo necessariamente previsto. Con Laetitia e Guillaume abbiamo avuto un duo che ha funzionato molto bene insieme, e a volte un po' meno. Questo squilibrio si sposava con la storia di una coppia che cerca di rimettersi in piedi ma che non ha tempo. Mi piaceva l'idea di associare qualcuno del cinema d'autore con qualcuno del cinema tradizionale.

A C I D

La giovane Patience Munchenbach è notevole e trova il suo spazio tra questi due grandi attori.

Dopo alcuni provini con altre attrici, il mio direttore casting mi ha suggerito di fare una prova con Patience. Mi ha detto che si adattava bene a quello che stavo cercando. Aveva già recitato in *The bare necessity* di Erwan Le Duc. È conosciuta, ma non così tanto. Ho visto subito che non c'era paragone tra lei e le altre candidate. Patience era molto ingenua, ma anche molto consapevole dei problemi ambientali e sociali di oggi. È molto matura, ma ha l'indole da attrice bambina che vuole recitare per il gusto di divertirsi. Il suo personaggio è una bambina che ha bisogno di essere protetta, ma che ha anche una mente iperrealista, intrappolata in un incubo che aveva previsto. Patience ha lavorato con un coach che l'ha sostenuta e incoraggiata. Ho visto Patience lavorare come un'adulta e come una bambina che cresce. Ha trovato il suo posto nel film senza perdersi. Il suo personaggio è spesso più maturo dei suoi genitori. C'è l'inquadratura della Pietà (di Michelangelo) capovolta, con suo padre in braccio.

Alla fine è al capezzale del padre. Nonostante tutto, non gli rimprovera nulla. Ora porterà in grembo suo padre. Rimane il loro amore e ciò che saranno in grado di fare con esso.

Hai affidato il ruolo della fidanzata ricoverata a Suliane Brahim, l'attrice protagonista di *Lo sciame*.

È stato molto importante per me. È una delle più grandi attrici in circolazione. Volevo lavorare di nuovo con un'attrice che adoro e con una persona che amo. Sapevo che avrei ottenuto rapidamente le emozioni che lei esprime nel film. Non riuscivo a pensare a nessun'altra attrice che potesse raggiungere questo risultato così velocemente, in modo così semplice, aperto e quasi gioioso. Ha avuto solo poche scene, ma ha fatto sentire la sua presenza nel film.

INTERVISTA ALL'ATTORE GUILLAUME CANET

Come sei arrivato a questo progetto?

Ho visto e amato l'ultimo film di Just Philippot, *Lo sciame*. Conteneva un universo e un'atmosfera travolgenti. Era diretto molto bene. Ho detto alla mia agente, Cécile Felsenberg, che Just era una persona con cui mi sarebbe piaciuto molto lavorare. Alla fine ci siamo incontrati e siamo andati subito d'accordo. Eravamo sulla stessa lunghezza d'onda per quanto riguarda la sceneggiatura e le modifiche da apportare.

A C I D

Le piogge acide esistono, anche se sono meno devastanti di quelle del film. È una metafora delle nostre attuali ansie planetarie (pandemie, guerre, riscaldamento globale...)?

Certo. Ma è plausibile che un giorno le piogge acide possano diventare più devastanti di oggi e che ci stiamo avvicinando a una situazione simile a quella descritta nel film. Nel film, le piogge acide bruciano tutto ciò che toccano, ma rappresentano anche simbolicamente l'incendio del pianeta dovuto al riscaldamento globale. Ma la vera forza del film è quella di inserire una storia intima all'interno di un film catastrofico sui problemi ambientali. Tre persone con relazioni burrascose sono chiuse in un'auto. Ci rendiamo conto che la figlia aveva preso le distanze dal padre e sta cercando di riconciliarsi con lui. Il che avviene proprio mentre lui sta per iniziare una nuova vita altrove. Questo intreccio tra un film personale e un film di genere è notevole.

Il tuo personaggio è un sindacalista, generoso e combattivo. Si batteva per l'interesse comune dei dipendenti della sua azienda. Ma di fronte alle piogge acide, diventa un padre impotente.

Sì, c'è qualcosa di fatalistico nel fenomeno delle piogge acide. Ovviamente non si può fare molto contro di esse. Il fenomeno è ingiusto e il mio personaggio è abituato a lottare contro le ingiustizie sociali, a opporsi ai padroni disonesti del libero mercato. Questo colloca il film al centro di ciò che stiamo vivendo oggi. Il mio personaggio si trova in una situazione totalmente ingiusta, non considerata, e quindi si ribella, in preda alla rabbia. Vuole vendicarsi. Combatte per i suoi diritti, ma si trova ad affrontare eventi molto più terribili dei macchinari al lavoro. Il cielo gli crolla letteralmente sulla testa e lui non ha modo di reagire. Peggio ancora, la catastrofe si verifica proprio quando lui ha rinunciato a lottare. Questo lo rende commovente.

È forte, forse persino brutale. Ma allo stesso tempo, porta un peso sulle spalle che mostra quanto le sue lotte lo abbiano ferito. È sfinito, svilito, ma dovrà sovrastare se stesso, dominare il suo dolore, portando la figlia sulle spalle, per esempio, mentre attraversa pozzanghere acide... Mi piacciono i personaggi che hanno già fatto del loro meglio, ma che devono trovare i mezzi per superare i loro limiti. È una storia bellissima: i personaggi sono costantemente sul punto di abbandonare la nave e salire su una scialuppa di salvataggio, ma finiscono in acqua senza scialuppa né salvagente.

Il tuo personaggio si sente in colpa per aver "abbandonato" la sua famiglia all'inizio del film?

Quando viene arrestato dopo la rissa in fabbrica e condannato a portare un braccialetto elettronico, l'intera regione gli punta il dito contro davanti a sua figlia.

A C I D

Deve sentirsi un po' escluso, arrabbiato con la moglie e la figlia. Ma quando la catastrofe si abbatte su di lui, torna dalla figlia che ha bisogno di lui. Lei vuole perdonarlo. Odia le persone che lo guardano dall'alto in basso. Ma lui ha deciso di farsi una vita altrove, convinto che la moglie e la figlia non abbiano più bisogno di lui. Si è innamorato di una donna che lo sostiene, forse l'unica persona in grado di farlo sorridere. Farlo sentire bene. Consolarlo e placare la sua rabbia. È una pentola in ebollizione, ribollente di rabbia, senso di colpa e rassegnazione... Non sa più chi è e dove si trova. Lo si vede quando va alla deriva con la sua famiglia al confine con il Belgio. Sembra un cucciolo randagio e questo mi commuove molto.

È molto commovente anche il fatto che si innamori di una donna che è a sua volta portatrice di handicap.

Questo è molto importante. Sono due persone ferite che condividono il loro dolore e si fanno del bene a vicenda. A un certo punto, lui urla a sua figlia: "Non capisci cosa sta succedendo!". Quello che mi ha toccato è che crolla proprio quando non dovrebbe, dopo essersi trattenuto per tanto tempo. Ma vedere che sua figlia lo incolpa, proprio quando stava cercando di salvarle la vita, è troppo per lui. Si sente troppo solo. In definitiva, è una persona molto sola.

Le piogge acide sono spaventose, ma lo è anche il panico sociale che generano. Nel film tutto va in frantumi, ognuno pensa a se stesso.

Perché questo colpisce le nostre stesse paure. Ci ricorda quello che abbiamo visto durante e soprattutto dopo il Covid. In situazioni di catastrofe e di disagio, ci si rende conto di quanto presto le cose possano degenerare in "ognuno per sé". Prevalgono la codardia e l'ipocrisia. La solidarietà scompare. È piuttosto spaventoso.

A un certo punto, una donna ti ospita a casa sua. Quindi, qualche isola di solidarietà rimane.

Sì, ma allo stesso tempo la donna ha paura che potessimo mangiare troppo. Dice: "Ho paura che non ci sia abbastanza cibo per me e mio figlio". Anche se ci ospita, ognuno vuole garantire la sopravvivenza propria e della propria famiglia.

Com'è stato lavorare con le tue partner Laetitia Dosch e Patience Munchenbach?

Laetitia ha un modo di lavorare molto particolare. Le piace provocare incidenti e sorprese durante le riprese. Non sai mai in anticipo come reagirà. È stato molto interessante e stimolante lavorare con lei. Mi ha insegnato a lavorare in modo diverso. Per quanto riguarda Patience, sono rimasto affascinato da ciò

A C I D

che emana. Si è immedesimata subito nel personaggio. La voce dura, il modo in cui si esprimeva, il modo in cui ti guardava. Pensavo davvero che fosse magnifica.

Non era intimidita da te?

Francamente non credo. In ogni caso, ho fatto tutto il possibile perché non lo fosse. Ho cercato di farla sentire a suo agio. Siamo diventati molto complici. Mi ha stupito vederla gestire il suo personaggio. Come riusciva a superare sequenze difficili.

Come sono stati i tuoi rapporti con Just Philippot? Il fatto che tu sia anche un regista ha avuto qualche effetto tra di voi?

Quando sono sul set come attore, non voglio pensare alla regia. Mi concentro sul mio lavoro di attore. Mi diverto troppo a recitare per essere coinvolto nella regia. Come regista, non mi piace quando gli attori mi danno consigli e ho troppo rispetto per il regista per interferire nel suo lavoro. Ho accettato di lavorare con Just perché mi fido totalmente di lui. Mi ha colpito molto la sua precisione, il modo in cui aveva già in testa il film e la sua capacità di riprodurre ciò che aveva in mente. Sa come dirigere i suoi personaggi e i suoi attori. Mi piace suggerire modi per dare nuovi aspetti al personaggio. E Just è molto aperto in questo, il che è molto bello. Ma allo stesso tempo sa benissimo cosa vuole. Si possono suggerire delle cose, ma devono combaciare con il film che ha in testa. È molto sicuro di quello che dice il film. Io agisco con il mio stomaco e il mio istinto. Volevo interpretare alcune sequenze in un certo modo, perché ero concentrato sulla sequenza in sé, mentre Just pensa sempre a come la sequenza si inserisce nella narrazione complessiva. Ha fatto bene a giocare con alcune sequenze, modificandole per rimanere coerente con l'arco generale del film. *Acid* è un film di genere ma totalmente fedele ai tempi che stiamo vivendo, tra riscaldamento globale e difficoltà nel mondo del lavoro. È un film di fantascienza realistico.

INTERVISTA ALL'ATTRICE LAETITIA DOSCH

Come sei stata coinvolta in questo progetto?

Just mi ha scritto chiedendomi di lavorare con lui. Ci siamo incontrati e proprio quel giorno il cavallo con cui stavo lavorando nel mio spettacolo, *Hate*, è morto. Ero totalmente distrutta. Tutte le questioni sollevate in *Hate* riappaiono nel film, intervallate dalle ossessioni di Just, più oscure delle mie. Abbiamo parlato di

A C I D

ecologia e di futuro. Era un periodo critico per me e Just è arrivato al momento giusto.

Cosa ne pensi della sceneggiatura di *Acid*?

Ciò che è magnifico e intelligente nel lavoro di Just è che usa le questioni sociali per dare peso a un film di genere e rendere l'ansia palpabile e credibile. Come se potesse accadere a chiunque di noi. I temi sociali, il film di genere e la fantascienza si alimentano a vicenda. Nel film vediamo le nostre stesse paure, vediamo arrivare la fine del mondo, vediamo persone che si fanno a pezzi per questo. In tutto ciò c'è anche la questione della famiglia. Just riesce a fondere il tutto e a convincere il pubblico sui vari registri presenti nel film.

La pioggia acida fa riferimento a tutte le catastrofi che abbiamo vissuto negli ultimi anni?

Le piogge acide sono reali, ma molto meno tossiche di quelle del film. Anche se il film mostra che siamo sull'orlo di una simile catastrofe. Tra dieci o quindici anni, tali piogge potrebbero causare danni pari a quelli del film. C'è anche una delle ossessioni di Just: cosa può separare o riconciliare le famiglie? Una famiglia è in grado di sopravvivere a un simile dramma?

***Acid* si basa su un registro fantascientifico vicino alla nostra realtà. Non inventa alieni bizzarri o mostri sputafiamme.**

Mi ricorda film come *V per Vendetta*, registi che usano la fantascienza per fare un discorso politico. Mette in relazione la nostra inerzia climatica con la nostra inerzia sociale. L'altro punto di forza di Just è che è un pittore: era felice di vedere un evento catastrofico riprodurre immagini così belle. Ci commuove la bellezza che vediamo, anche se è una bellezza tragica. Come un quadro di Hieronymus Bosch. Ho pensato anche a Jeff Nichols e a *Take Shelter*, un film spaventoso ma magnifico.

Hai prodotto *Hate*, uno spettacolo/performance con un cavallo. Come ti sei sentita quando ha visto quelle immagini fortissime di cavalli feriti che galoppavano per sfuggire alla catastrofe?

Il cavallo è un animale molto nobile e bellissimo che misura 2 metri e 50. Per me, vedere quei cavalli forti, belli e feriti rappresentava una sorta di metafora della natura maestosa che stiamo distruggendo. Just lavora con i sentimenti e ama lavorare con il silenzio. I personaggi non parlano molto. Dicono tutto con i gesti. Mi ha chiesto di recitare come se fosse un film d'azione. Per me andava bene. Gli piaceva vedermi in un film d'azione. Ma c'è voluto un sacco di allenamento!

A C I D

Come hai affrontato il tuo personaggio da un punto di vista più psicologico?

Ci siamo incontrati spesso, Just, Guillaume, Patience e io. E abbiamo lavorato molto sulle relazioni tra i nostri personaggi. Ho scritto molto, in particolare la biografia del mio personaggio che ho inviato a Just. Poiché abbiamo lavorato molto con il silenzio, dovevamo sapere cosa stava succedendo senza parlare. È stato divertente. Faccio sempre un grande lavoro di preparazione sui miei ruoli. A volte in segreto, per sentirmi libera e in sintonia quando recitiamo. Per essere istintiva, ho bisogno di un grande lavoro preliminare. Mi sono anche affezionata a Patience. È super intelligente, brillante. Credo che farà questo mestiere per molto tempo. Anche Guillaume si è impegnato molto nel suo ruolo. Si è esercitato. Si arrabbiava, si infuriava. Sono rimasta colpita e mi sono lasciata trasportare. Non era più Guillaume, era diventato Michael. Li ho immaginati come una coppia, prima della violenza che ha distrutto tutto. Recitare con lui è diventato intuitivo, evidente.

Il finale del film è aperto, ma ci chiediamo come faranno i personaggi sopravvissuti ad andare avanti. Non vediamo il modo in cui le persone riusciranno a combattere la pioggia.

L'estate è una possibilità. No, seriamente, credo che Just creda nelle generazioni future. La piccola Selma ha sviluppato qualità che potrebbero aiutarla a sopravvivere. È probabile che abbia un rapporto migliore con la natura. Per lei il film è un rito di iniziazione. È diventata una donna saggia. E le catastrofi sono temporanee, vanno e vengono. Non cadrà pioggia acida 365 giorni all'anno. D'altra parte, le relazioni umane sono state distrutte. Quando si supera una certa soglia di caos, mi chiedo come si possa tornare indietro. È questo che mi terrorizza. Dal punto di vista ambientale e sociale, siamo sull'orlo del collasso. Lo vediamo nelle questioni delle pensioni, le tensioni crescenti, i Paesi in cui la gente non ha nulla da mangiare, il fascismo... Stiamo vivendo un periodo molto spaventoso, e questa ansia soffoca il film, anche se in modo molto creativo e artistico. Come spettatore, un film come questo è un sollievo. Fa bene vederlo.

Quali conclusioni trai dalla tua esperienza con Just Philippot?

È stato molto piacevole lavorare con lui come attrice. Ha molto tatto e voleva che io ce la facessi, il che è davvero motivante. Quando gli suggerisci qualcosa, lo recepisce. E ci siamo trovati d'accordo su molte cose. Mi sento vicina a lui dal punto di vista artistico. Mi ha anche dato molte idee su come gestire una squadra. Abbiamo fatto molte feste. Era dolce con tutti! Aveva un'energia pazzesca durante le riprese. Mi sono ispirata molto a Just quando ho girato il mio film.

A C I D

INTERVISTA ALL'ATTRICE PATIENCE MUNCHENBACH

Come sei approdata ad *Acid*?

Elsa Pharaon mi ha fatto conoscere Just. Fa casting aperti e ne ha fatto uno nella mia scuola media. Quindi ho fatto tre audizioni con Just e sono stata scelta.

Cosa hai pensato leggendo la sceneggiatura?

Mi sono subito appassionata. Ho pensato che fosse scritta molto bene. Sono stata toccata dai personaggi. La sceneggiatura è stata avvincente fin dall'inizio e mi è piaciuto particolarmente il personaggio di Selma che interpreto. Credo di aver subito percepito l'atmosfera del film leggendo la sceneggiatura, ma non avrei mai immaginato che le riprese sarebbero state così affascinanti e intense.

Cosa ne pensi del tema delle piogge acide?

Nella sceneggiatura la pioggia acida è molto inquietante, c'è una dimensione apocalittica. So che esiste davvero, non così seriamente come nel film, ma è un fenomeno reale. Ho pensato che fosse interessante raccontare la storia di una famiglia nel contesto di una catastrofe legata al riscaldamento globale.

Nel film la pioggia acida sembra invincibile. Nessuno sa come tutelarsi o fermare il fenomeno. Cosa hai pensato?

Leggendo la sceneggiatura non mi ha colpito quell'aspetto dell'invincibilità. Ma quando ho visto il film, anche se Selma e Michael alla fine sono sani e salvi, ti chiedi come se la caveranno dopo. Come combattiamo le piogge acide? Non lo sappiamo. Non so se ci sarà mai una soluzione. L'umanità dovrà adattarsi a questo nuovo contesto.

Come ti sei immaginata Selma?

Selma è un'adolescente. Con tutte le caratteristiche di un'adolescente. Penso che all'inizio del film si senta più vicina a suo padre perché è con lui che si diverte di più... con i suoi momenti di gioia. Sua madre è la figura autoritaria, il genitore che deve svolgere il compito di genitorialità. Lì mi sono riconosciuta.

Selma è intelligente, piano piano si rende conto che suo padre ha sbagliato, che sta ancora sbagliando. E così comincia a sentirsi più vicina a sua madre. Quando le cose si fanno difficili, si rende conto che deve prendersi cura di suo padre. Deve quasi assumere il ruolo dell'adulta. Sente che deve essere lì per lui,

A C I D

così come lui è lì per lei. Alla fine, quando è in ospedale, lei si prende cura di lui. Nei rapporti con i suoi genitori matura a causa di tutto ciò che accade. Nel contesto della catastrofe, cresce più velocemente. I suoi rapporti con i suoi genitori si evolvono. Si prende cura di loro nella seconda metà del film. Si rende conto che sono umani e che anche loro stanno sperimentando la pioggia acida per la prima volta. Hanno bisogno di aiuto tanto quanto lei.

C'è anche un divario generazionale. Selma sembra più consapevole dei suoi genitori delle possibili conseguenze del riscaldamento globale.

Parlando con Just, abbiamo capito che Selma è la prima dei tre personaggi a immaginare che le piogge acide possano diventare così gravi. All'inizio del film, Michael non immagina che i danni causati dalla pioggia possano raggiungere tali proporzioni. Selma ha un sesto senso, si rende conto di ciò che accadrà prima dei suoi genitori.

Alcune scene sono state più difficili da interpretare per te?

Le scene notturne sono un po' più complicate a causa della stanchezza. Bisognava essere sempre in movimento, mantenere il ritmo. Ma la cosa più complicata per me è stata interpretare scene in cui dovevi mostrare emozioni nel pieno dell'azione. Quel mix di azione ed emozione non è mai stato facile da interpretare.

Immagino che la scena della morte della madre non sia stata facile da interpretare.

Ero terrorizzata da quella scena, uno dei punti più alti del film. Ma Just e la sua regia mi hanno aiutato. Lui e Laetitia mi hanno davvero aiutato a immaginare quella scena. È emotivamente tesa e complicata, ma alla fine è più facile da interpretare di quanto pensassi.

Hai parlato di Laetitia Dosch. Come sono stati i tuoi rapporti con lei e Guillaume Canet? Eri intimidita da attori così famosi ed esperti?

Quando ho saputo che Guillaume Canet avrebbe interpretato mio padre, sono rimasta sorpresa, quasi spiazzata. Mi chiedevo come sarebbe stato. Ma Guillaume e Laetitia sono stati molto gentili con me. Quando si è agli inizi, è bene recitare con attori esperti e sicuri di sé. Ti sostengono meglio e questo rende più facile la tua performance. Guillaume e Laetitia mi hanno dato consigli e mi hanno lasciato il mio spazio. È stata un'esperienza molto piacevole.

A C I D

Com'è stato lavorare con Just Philippot?

Just è molto gentile e ama aiutare i suoi attori. Il bello è che sa esattamente cosa vuole e riesce sempre a ottenerlo. Gentilmente e in maniera calma. Per un attore è facile capire cosa cerca Just in una scena o nel personaggio. Abbiamo avuto un ottimo rapporto durante le riprese.

Sei una giovane attrice. Ti abbiamo anche visto in *The bare necessity*. Vedi una carriera attoriale nel tuo futuro?

Prima di *Acid*, non avevo particolarmente voglia di diventare un'attrice professionista. Ma durante le riprese ho capito che mi piaceva. È una professione attraente. So anche che non è una professione molto stabile. Per il momento, sono molto felice di tutto quello che mi sta accadendo. Il film andrà a Cannes. La considero una parentesi favolosa della mia vita. Continuerò a studiare. Quest'anno finisco il liceo e l'anno prossimo andrò all'università. Mi piacerebbe continuare a lavorare nel cinema, ma non mi vedo esclusivamente come attrice.

Hai degli attori o delle attrici preferiti? Modelli che ti ispirano.

Adoro Benjamin Voisin. È un grande. E Céleste Brunnquell. È un genio. È giovane come me e si sta già costruendo una grande carriera. Penso che sia fantastica. Non la conosco personalmente, ma è un'attrice molto toccante. È davvero in gamba. Tra le attrici più note, mi piace Margot Robbie. È qualcosa di completamente diverso! Ha una gamma molto ampia, può fare qualsiasi cosa. Mi piacciono gli attori che interpretano ruoli completamente diversi tra loro.

A C I D



OFFICIAL SELECTION
OUT OF COMPETITION
FESTIVAL DE CANNES

PRIX ECOPROD 2023

Ecoprod premia le squadre e i film selezionati per il Festival di Cannes che abbiano messo in atto una produzione ecologica durante l'intero processo filmico. L'obiettivo del premio è quello di sensibilizzare e mobilitare i professionisti sulle sfide dell'eco-produzione. Serve anche a dimostrare che creatività e responsabilità ambientale non si escludono a vicenda. La storia stessa di *Acid* è una risposta alle preoccupazioni ambientali e sociali. Con il supporto di Secoya, un'agenzia di consulenza sull'eco-responsabilità, abbiamo mobilitato e sensibilizzato tutte le parti coinvolte nel film, mettendo a punto azioni concrete e coerenti per cercare di ridurre il più possibile l'impatto ambientale del film.

Al momento delle riprese, abbiamo limitato l'impronta di carbonio del film riducendo l'uso di combustibili fossili e ottimizzando il consumo di energia con alternative eco-responsabili, facendo acquisti responsabili, riducendo i rifiuti e riciclandoli.

"La nostra responsabilità come produttori, al di là delle ambizioni artistiche ed economiche di un film, è quella di essere cittadini responsabili. Senza pretendere di essere perfetti, ci impegniamo a garantire che tutte le nostre riprese limitino le impronte di carbonio. Al di là del successo artistico di un film, le nostre squadre sono molto orgogliose di prendere parte a questo impegno di riprese eco-responsabili".

Bonne Pioche